

Due strategie globali a confronto

Autor(en): **Barbati, Vittorio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **46 (1974)**

Heft 5

PDF erstellt am: **14.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246287>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Due strategie globali a confronto

Vittorio BARBATI

Un esame comparato delle politiche militari degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica

1. Premessa

Dal 1945 ad oggi, i giganteschi arsenali degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica hanno dominato la scena politica e militare mondiale. Ed anche ora, mentre il mondo sembra avviarsi verso nuovi equilibri — basati in un primo tempo sulla «tripolarità» USA-URSS-Cina e probabilmente, in seguito, su una complessa «multipolarità» — tali arsenali appaiono destinati a conservare, per parecchi anni ancora, il loro ruolo fondamentale.

Per la prima volta nella storia, al termine del secondo conflitto mondiale, gli Stati Uniti e l'URSS si trovarono di fronte nel vuoto di potenza derivato dal crollo, militare e politico, delle nazioni del Tripartito e dalla retrocessione a posizioni di secondo piano delle altre nazioni vincitrici. E si trovarono di fronte con i loro antitetici sistemi politici ed economici e con i loro apparati militari basati su principi e strutture radicalmente differenti.

Nel corso di oltre un quarto di secolo, questi due apparati hanno conosciuto dei progressi evolutivi paralleli, e, sotto molti profili, interdipendenti, in una gara senza respiro che ha costretto e costringe le due superpotenze ad impegnare enormi risorse — scientifico-tecnologiche, produttive ed economico-finanziarie — per mantenere un precario equilibrio politico e militare.

In questo studio — necessariamente limitato ad una panoramica di ordine generale — cercheremo di porre in evidenza le interdipendenze strategiche e tecniche che hanno contrassegnato e contrassegnano questi due processi.

2. La politica militare degli Stati Uniti

Alla fine della seconda guerra mondiale l'apparato militare americano si presentava come un complesso poderoso ed ampiamente articolato: l'U.S.A.A.F., pur non essendo ancora una forza armata indipendente, schierava la più potente aviazione strategica e la più potente aviazione tattica del mondo; l'U.S. Navy era divenuta, soppiantando la Royal Navy, la dominatrice dei mari, e l'U.S. Army rappresentava la più potente forza terrestre occidentale.

Inoltre, un elemento importantissimo conferiva agli Stati Uniti una potenza militare superiore a quella di tutte le altre nazioni del mondo

messe insieme: il monopolio atomico, destinato a durare fino al 1949, anno dell'esplosione della prima atomica russa.

Gli americani, tuttavia, non sfruttarono a fondo questo fattore che avrebbe potuto dare loro la possibilità di acquistare in campo internazionale una superiorità netta, incontrastabile e soprattutto duratura. Anzi, illudendosi probabilmente di poter contare all'infinito sulla loro supremazia scientifico-tecnologica, smobilitarono in fretta il loro apparato militare convenzionale (1), rinunciando così alla maggiore flessibilità che quest'ultimo avrebbe potuto conferire alla loro politica.

* * *

Le illusioni sulle quali era fondata questa condotta svanirono ben presto di fronte al brutale risveglio provocato dal blocco di Berlino (1948-49), dalla prima atomica russa (1949) e dallo scoppio della guerra di Corea (1950), cui seguirono gli anni della «guerra fredda» e della divisione del mondo in due giganteschi blocchi antagonisti.

In questo quadro, nel contesto prima della politica del «contenimento» di Truman e poi della politica «a lunga scadenza» di Eisenhower, sorse un immenso sistema di alleanze legato a doppio filo alla politica internazionale ed alla politica militare degli Stati Uniti.

Attraverso molte vicende che qui non è possibile esaminare, questo sistema è rimasto in piedi e condiziona ancora largamente le impostazioni strategiche americane. Com'è noto, esso è fondato attualmente sulla NATO (Belgio, Canada, Danimarca, Germania Occidentale, Gran Bretagna, Grecia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Turchia, Stati Uniti e, con le note limitazioni, la Francia), sulla C.E.N.T.O. (Gran Bretagna, Iran, Pakistan e Turchia, con l'«assistenza» degli USA), sulla S.E.A.T.O. (Australia, Filippine, Francia, Gran Bretagna, Nuova Zelanda, Pakistan, Stati Uniti e Thailandia) e sull'A.N.Z.U.S. (Australia, Nuova Zelanda e Stati

1) Su questa smobilitazione affrettata influirono certamente, ed anche in misura notevole, le pressioni dell'opinione pubblica che, com'è noto, ha un grande peso negli Stati Uniti. Comunque, anche i responsabili politici e militari americani, probabilmente suggestionati dalle loro illusioni e posti di fronte a problemi imprevisi, non dettero certo prova di grande lungimiranza.

Uniti), oltre che su vari patti bilaterali stipulati dagli Stati Uniti con diversi paesi (Giappone, Formosa, Spagna, ecc.).

Questo sistema ha conosciuto, dalla sua nascita ad oggi, una notevole evoluzione a causa di numerosi fattori sia interni che esterni: la rinascita economica dell'Europa occidentale, che ha trasformato profondamente gli equilibri interni alla NATO; le vicende del Medio Oriente, che hanno modificato il quadro strategico di tale area, oltre che di quella mediterranea, e delle quali soprattutto la CENTO ha dovuto subire i contraccolpi; i conflitti che hanno avuto luogo in Asia, ove il Pakistan, membro della CENTO e della SEATO, si è trovato coinvolto in nuovi schieramenti politico-militari; gli alti e bassi del dissidio russo-cinese; l'ascesa dell'URSS al rango di grande potenza navale; il graduale abbandono, da parte della Gran Bretagna, delle posizioni «ad est di Suez».

Gli Stati Uniti hanno dovuto così modificare più d'una delle loro impostazioni parziali. Tuttavia, proprio in questo quadro, il loro problema strategico ha assunto una fisionomia più precisa: quella di un problema la cui soluzione è legata al grado di integrazione che viene conseguito fra il deterrente nucleare, destinato alla guerra totale, ed il deterrente convenzionale, destinato ad intervenire tempestivamente in ogni punto del mondo per difendere gli interessi americani e per sostenere il sistema di alleanze creato dagli USA.

* * *

L'equilibrio nucleare-convenzionale costituisce oggi il fulcro della strategia americana. In questa situazione di equilibrio — frutto di una difficile evoluzione, cominciata col declino della strategia basata sulla risposta nucleare massiccia, in auge con l'amministrazione Eisenhower, e continuata con le amministrazioni Kennedy, Johnson e Nixon — l'arsenale nucleare statunitense ha assunto la triplice funzione di strumento di dissuasione globale, di sostegno delle forze convenzionali di intervento, e di ultimo gradino di un'«escalation» fondata sull'impiego di armi sempre più potenti.

In tale contesto, il «deterrente» nucleare statunitense non ha soltanto una funzione nazionale, perché su di esso — data la «credibilità» indubbiamente minore dei piccoli «deterrenti» della Francia e della Gran Bretagna — poggia essenzialmente il potere di dissuasione di

tutto il sistema di alleanze di cui gli Stati Uniti detengono la «leadership».

Né questa funzione del «deterrente» americano appare intaccata dall'accordo sulla limitazione degli ABM e sul congelamento dei sistemi missilistici offensivi firmato a Mosca, il 26 maggio 1972 da Nixon e da Breznev. Con tale accordo, le due superpotenze hanno voluto cominciare a porre un freno ad una gara la cui esasperazione potrebbe compromettere irrimediabilmente la stabilità dei loro sistemi economici, ma non hanno certo voluto limitare il margine di manovra strategico di cui dispongono. Anzi, come era logico, hanno voluto conservare la possibilità di perfezionare e potenziare i loro arsenali, riservandosi la facoltà di sostituire i «sistemi» più anziani con nuovi «sistemi» più evoluti.

L'accento dell'equilibrio nucleare fra le due superpotenze si sposta dunque, piuttosto e almeno per ora, dal campo quanto-qualitativo al campo qualitativo. Le due antagoniste sono già da tempo in possesso della cosiddetta «overkill capability» e cioè della capacità di «superdistruggersi» a vicenda. L'ulteriore accrescimento di tale capacità comincia perciò a non avere più senso sia sul piano politico che sul piano militare, mentre il perfezionamento dei «sistemi» destinati a garantire la sua conservazione — e, con essa, l'equilibrio nucleare — conserva tutto il suo valore.

* * *

I punti di forza del «deterrente» nucleare americano sono costituiti dalle unità di ICBM e di bombardieri dipendenti dallo Strategic Air Command dell'USAF e dal complesso di sottomarini nucleari lanciamissili dell'US Navy. In questo quadro il SAC è responsabile praticamente delle operazioni strategiche nucleari «a largo raggio», mentre le operazioni «a medio raggio» sono affidate all'US Navy. Tale ripartizione di compiti, però, appare destinata, con ogni probabilità, a subire una profonda revisione in conseguenza dei nuovi sviluppi tecnici che si profilano, ed in particolare del programma ULMS (*Undersea Long-range Missile System*) dell'US Navy, che prevede l'accoppiamento fra il missile balistico intercontinentale ed il sottomarino a propulsione nucleare, e quindi la creazione di una forza mobile sottomarina idonea ad operare «a largo raggio». Si profila così un de-

terrente degli anni ottanta basato soprattutto su «sistemi» intercontinentali: sottomarini ULMS dell'US Navy, ICBM (forse su rampe mobili o in silo «superprotetti») e bombardieri B-1A dell'USAF. E si profila anche la possibilità del ricorso a nuove formule organizzative come quella di un unico «Comando strategico» per tutte le forze strategiche nucleari, già raccomandata qualche anno fa dalla Commissione speciale (*Blue Ribbon Defense Panel*) incaricata da Nixon di studiare le strutture del Dipartimento della Difesa (2).

Nel complesso, comunque, il «deterrente» nucleare statunitense continua ad apparire orientato a conservare la sua capacità «del secondo colpo», anche se i progressi compiuti negli ultimi anni nel miglioramento della precisione delle testate e nella messa a punto dei MIRV (*Multiple Independently-targetable Re-entry Vehicle*) sembrano indicare, come del resto avviene anche per il corrispondente arsenale sovietico, una certa «predisposizione» — forse da considerare, per molti motivi, soprattutto come una ipotesi «teorica» — al conseguimento di una capacità «del primo colpo».

Al complesso dei mezzi di ritorsione bisogna aggiungere il «sistema» ABM «Safeguard» dell'US Army (3). L'affidabilità di tale sistema di fronte ai MIRV ed anche agli MRV può apparire almeno dubbia, tanto che si è rinunciato ad aumentarne il numero di complessi installati, sia negli USA che nell'URSS.

* * *

In base alla strategia della «risposta flessibile» (*flexible response*), adottata dopo che la strategia della «rappresaglia massiccia» era divenuta inattuabile, le Forze Armate americane sono state organizzate in modo da poter fronteggiare con sufficiente «elasticità» ogni possibile minaccia, grazie al potenziamento della loro componente

2) Sulle principali «raccomandazioni» formulate da tale Commissione, cfr. *Revue Internationale de Défense* (pubblicazione Interavia - Ginevra), n. 3, settembre 1970.

3) La *Blue Ribbon Defense Panel* ha raccomandato anche l'inclusione del *Continental Air Defence Command*, responsabile della rete «Safeguard» (per ora non ancora operativa), nel nuovo «Comando Strategico» unificato.

«convenzionale», senza dubbio più idonea di quella «strategico-nucleare» a compiere interventi commisurati all'effettiva entità di eventuali crisi «limitate».

Secondo questa impostazione, gli Stati Uniti mantengono oggi un complesso ed articolato apparato bellico, basato, da un lato, sulla costante «presenza» di forze americane — aeree, terrestri e navali — in tutte le aree di preminente importanza politica o strategica (Europa, Mediterraneo, Atlantico, Pacifico, ecc.), e, da un altro lato, su una consistente riserva strategica di stanza nel loro territorio metropolitano. Un breve esame della struttura di questo apparato (4) può consentire di formulare delle interessanti considerazioni sull'attuale strategia americana, ed anche sulla sua ipotizzabile evoluzione.

Pur essendo basata sulla tradizionale ripartizione «Aeronautica (U.S.A.F.)-Esercito (U.S. Army)-Marina (U.S. Navy)», l'organizzazione militare americana presenta interessanti caratteristiche di integrazione «interforze», suscettibili di ulteriori sviluppi.

In primo luogo, bisogna notare che sia per i compiti di natura «interforze», che per realizzare l'unità di indirizzo nelle aree di possibili conflitti, operano attualmente sette «*Unified Commands*» (Comandi Unificati) (5), alle cui dipendenze sono o possono essere assegnate unità di tutte e tre Forze Armate (6):

— *Strike Command* (STRICOM), dal quale dipendono la Riserva strategica dell'Esercito (USARSTRIKE ed unità del *Tactical Air Command* (TAC-USAFSTRIKE) dell'U.S.A.F.;

4) Le notizie sulla struttura delle FF.AA. americane contenute in questo articolo sono tratte da: Friedrich Wiener - *Forze armate ed armamenti dei Paesi NATO* (titolo originale *Die Armeen der NATO - Staaten*) edito dall'Istituto per la divulgazione della storia militare - Roma.

5) La *Blue Ribbon Defense Panel* ha proposto il raggruppamento di questi sette comandi unificati in tre nuovi comandi: Strategico, Tattico e Logistico.

6) Oltre, eventualmente, ad unità dell'U.S. Marine Corps, che, com'è noto, ha una larga autonomia amministrativa ed anche operativa sebbene dipenda dal Segretario alla Marina. E' il caso di notare che l'USMC dispone di proprie unità aeree (Marine Air Wings - MAW) e di una propria Riserva (U.S. Marine Corps Reserve - USMCR).

— *Continental Air Defense Command* (CONAD), inquadrato nel *North American Air Defense Command* (NORAD) della NATO (7), al quale sono subordinati l'*U.S. Army Air Defense Command* (ARADCOM) e l'*Air Defense Command* (ADC) dell'U.S.A.F;

— *Alaskan Command* (ALCOM);

— *Southern Command* (SOUTHCOM);

— *Atlantic Command* (LANTCOM);

— *European Command* (EUCOM);

— *Pacific Command* (PACOM);

Il primo di questi Comandi, lo STRICOM, ha alle sue dipendenze la riserva strategica mobile degli Stati Uniti, sulle cui funzioni si dovrà tornare brevemente in seguito. Il secondo, il CONAD, è responsabile della difesa dello spazio aereo statunitense, nel quadro della difesa dello spazio aereo del Nord-America (USA e Canada) diretta dal NORAD. Gli altri cinque sono Comandi che hanno giurisdizione su aree strategiche importanti o per la difesa diretta del Nord-America (ALCOM per l'Alaska, SOUTHCOM per il sud degli USA), o per la conservazione dell'equilibrio mondiale ed il sostegno delle varie alleanze di cui gli Stati Uniti hanno la «*leadership*» (LANTCOM per l'area dell'Atlantico, EUCOM per l'Europa, PACOM per l'area del Pacifico).

A questi Comandi corrisponde nelle grandi linee l'organizzazione per aree strategiche importanti o per la difesa diretta del Nord-America *Army Southern Command*, *US Army Forces Atlantic*, *US Army Europe* (USAREUR), *US Army Pacific* (USARPAC). Per l'Aeronautica: *Alaskan Air Command* (AAC), *USAF Southern Command* (USAFSC), *United States Air Force in Europe* (USAFE), *Pacific Air Force* (PACAF). Per la Marina: *Commander-in-Chief Atlantic Fleet* (CINCLANTFELT) (8) dal quale dipendono la 2. Flotta del Nordatlantico e la 6. Flotta del Mediterraneo, e *Commander-in-Chief Pacific Fleet*

7) Il Norad coordina l'azione di unità statunitensi e canadesi e si avvale, soprattutto per l'esercizio della sua rete di scoperta, anche di unità di altri paesi della NATO.

8) Il Cinclantelft è anche Comandante in Capo del Comando Atlantico degli USA (Cinclant) e Comandante in Capo del Settore dell'Atlantico della NATO.

(CINCPACFLT) con alle dipendenze la 1. Flotta della Costa occidentale del Nord-America e la 7. Flotta dell'Asia orientale.

Tali Comandi, che potremmo definire «regionali», sono spesso collegati con i Comandi alleati dei rispettivi settori. Oltre ad essi operano poi i Comandi specializzati («*Specified Commands*») delle singole Forze Armate, con competenze specifiche nel campo operativo, nel campo logistico e nel campo dell'addestramento. Com'è ovvio, quando è necessario, unità dipendenti da questi Comandi possono passare alle dipendenze dei primi. Fra questi «*Specified Commands*» — oltre a quelli dei quali si è già parlato a proposito delle loro funzioni (SAC) o della loro dipendenza dagli «*Unified Commands*» (TAC, ADC, ARAD-COM, USARSTRIKE) — è opportuno citare: il *Military Airlift Command* (MAC) dell'U.S.A.F. (9) ed il *Military Sea Transport Service* (MSTS) dell'U.S. Navy, responsabili rispettivamente dei trasporti aerei e dei trasporti marittimi per conto di tutte e tre le Forze Armate; l'*US Continental Army Command* (USCONARC), che sovrintendendo alle attività dei cinque Comandi di Armata dislocati negli USA (10) ed a quelli dell'USARSTRIKE esercita una importante funzione di collegamento fra l'organizzazione territoriale e quella operativa dell'Esercito; il *Continental Air Command* (CONAC) della USAF, dal quale dipendono le sei *Air Reserve Regions* degli USA (11), e vari comandi specializzati come l'*Air Training Command* (ATC), l'*Air Force Logistic Command* (AFLC), ecc.

Alle spalle di questa complessa organizzazione ed in stretto collegamento con essa, esistono poi le forze della Riserva — *Air Reserve*, *US Army Reserve* (USAR), *Naval Reserve e Marine Corps Reserve* — alle quali, in caso di necessità, le *Armed Forces* possono ricor-

9) E' il caso di notare che alcune unità del *Military Airlift Command* sono sempre pronte ad agire in cooperazione con le unità aeree e terrestri della Riserva strategica (STRICOM).

10) Insieme al «*Military District of Washington*», questi cinque Comandi di armata svolgono in massima parte le funzioni di comandi territoriali, ed assolvono anche compiti di difesa civile.

11) Le sei *Air Reserve Regions* costituiscono in pratica l'organizzazione territoriale della U.S.A.F. e curano nello stesso tempo il mantenimento in efficienza delle unità dell'*Air Reserve*.

rere (12) per la formazione di nuove unità, oltre alle forze dell'*Army National Guard* (13), della *Air National Guard* (14) e della *Coast Guard* (15), anch'esse idonee ad integrare efficacemente le forze di prima linea, che, infine, possono anche contare, in caso di emergenza, sull'apporto delle Società civili di navigazione aerea per la costituzione della *Civil Reserve Air Fleet* (CRAF).

Come si può dedurre da questo esame delle strutture militari americane, l'apparato bellico degli Stati Uniti, grazie alla sua complessa articolazione, è in grado di realizzare i postulati della «strategia della risposta flessibile». Nelle grandi linee, i suoi compiti possono essere così definiti:

- a) esercizio della dissuasione strategica nucleare;
- b) mantenimento di un valido equilibrio militare in tutte le aree nevralgiche del mondo;
- c) capacità di sostenere, con interventi graduati, oltre che con la presenza di forze americane, il sistema di alleanze messo in piedi dagli Stati Uniti;
- d) controllo e protezione delle vie di comunicazione aeree e marittime che collegano gli Stati Uniti ai loro alleati ed alle loro forze d'oltremare;
- e) sostegno logistico degli alleati e delle forze d'oltremare;
- f) possibilità di far intervenire in ogni punto del mondo le unità della riserva strategica di stanza nel territorio metropolitano degli USA.

E' evidente che questa strategia, essenzialmente difensiva, è resa possibile dalla presenza dell'arsenale nucleare costituito dal SAC e dai

12) La rapida formazione di nuove unità tratte dalla Riserva è facilitata dal sistema di servizio militare selettivo (*Selective Service*), adottato dagli Stati Uniti, con il quale solo una parte degli idonei viene annualmente utilizzato dalle Forze Armate, mentre il resto viene trasferito nella Riserva o nella Guardia Nazionale.

13) Le unità dell'*Army National Guard* (ARNG) dipendono dai singoli Stati federati, ma possono essere «federalizzate» in caso di necessità.

14) L'addestramento delle unità dell'*Air National Guard* (ANG) è curato dall'U.S.A.F.

15) In tempo di pace la *Coast Guard* dipende dal *Department of the Treasury*.

sottomarini atomici dell'US Navy. Ma è altrettanto evidente che la sua attuazione è legata al controllo delle vie di comunicazione, soprattutto marittime, che collegano gli USA alle possibili aree di frizione. E non è inopportuno notare che tali vie sono esposte al pericolo di una forte offesa da parte del potenziale avversario.

D'altronde, l'importanza di tali vie di comunicazione — e quindi dei mezzi destinati alla loro protezione — è in stretto rapporto con vari fattori, di ordine politico e di ordine militare, ai quali qui è possibile solo accennare: gli obiettivi politici di un potenziale avversario ed i rischi che questo è disposto a correre per conseguirli; la «volontà di resistenza» delle nazioni alleate e le strutture dei loro apparati difensivi; l'efficienza e la consistenza delle forze americane dislocate nei principali scacchieri; la disponibilità di basi e di depositi di materiali delle aree nevralgiche; le possibilità di intervento della riserva strategica di stanza nel territorio nordamericano (possibilità che sono in funzione della distanza, del tempo disponibile, delle caratteristiche dei velivoli da trasporto da impiegare, delle disponibilità «in loco» di materiali soprattutto pesanti, e del controllo dello spazio aereo nelle zone di sbarco).

* * *

L'approfondimento dei problemi ai quali si è accennato non è ovviamente possibile in uno studio limitato come quello che si sta compiendo qui. E' piuttosto il caso di tentare di ipotizzare le possibili direttrici verso le quali potrà orientarsi la politica militare americana nei prossimi anni.

Com'è naturale, si possono solo formulare delle ipotesi estremamente prudenti, dato che non è possibile fare previsioni sui fattori ai quali esse sono legate: gli effetti dall'accordo che ha posto termine al conflitto vietnamita; le esigenze sociali e le pressioni dell'opinione pubblica americana, che potranno imporre scelte oggi imprevedibili; i problemi, sia interni che internazionali, di ordine economico-finanziario e monetario che influiscono notevolmente sulle impostazioni politiche e militari statunitensi (16).

16) Cfr. V. Barbati, *Il dollaro e la difesa dell'Europa*, «Rivista Aeronautica», n. 12-1971.

Da qualche anno, comunque, sembra profilarsi, negli Stati Uniti, la tendenza ad una accentuazione dello sforzo per il «deterrente» strategico, anche a scapito delle forze «convenzionali». In seguito all'accordo di Mosca del 26 maggio 1972, tale sforzo è stato orientato soprattutto in funzione dello sviluppo di tecnologie più evolute piuttosto che in funzione di un potenziamento essenzialmente quantitativo. Più problematica appare la questione delle forze «convenzionali». Dopo lo sganciamento degli USA dal Vietnam l'impegno americano d'oltremare è divenuto meno oneroso. Perciò almeno per un certo numero di anni, le forze americane d'oltremare potranno anche essere mantenute al livello attuale. Ma non potrà essere nemmeno esclusa una loro riduzione (in relazione anche all'abolizione del servizio di leva) eventualmente con il contemporaneo potenziamento della riserva strategica di stanza nel territorio degli Stati Uniti, e quindi con l'attribuzione a tale riserva di una funzione di «deterrente convenzionale globale» a fianco del «deterrent tenucleare strategico». Sono tutte ipotesi che l'attuale struttura militare americana consente. Ma sono soltanto ipotesi.

3. La politica militare dell'Unione Sovietica

Nella politica militare dell'URSS, dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi, si possono individuare tre direttrici fondamentali: lo sviluppo di settori nuovi, lo sforzo per colmare il divario con gli USA nei settori in cui questi avevano una preminenza più o meno marcata, l'impegno per conservare la superiorità nei settori in cui l'Unione Sovietica era già favorita. Queste direttrici sono state seguite curando le loro interdipendenze in un equilibrio globale indiscutibilmente valido.

Nel primo campo, i sovietici hanno puntato senza riserve sullo sviluppo missilistico, sia nel settore dei missili strategici di portata intermedia ed intercontinentale che nel settore dei missili destinati a fornire un adeguato sostegno tattico alle unità terrestri. Nel secondo campo, hanno puntato al potenziamento delle forze aeree, allo sviluppo della flotta di superficie, all'apprestamento di una potente forza atomica sottomarina, ed alla messa a punto di una vasta gamma di ordigni nucleari. Nel terzo campo, infine, hanno fatto in modo da

non perdere nessuna battuta, continuando a sviluppare le forze corazzate, potenziando l'artiglieria, e conferendo nuovo vigore alle unità destinate ad effettuare operazioni di aviosbarco (eventualmente anche in cooperazione con le forze anfibe alle quali, nel dopoguerra, è stata attribuita notevole importanza).

Potrà essere opportuno tornare in seguito su alcuni aspetti di questi sviluppi e sui loro collegamenti reciproci. Per il momento, è opportuno inquadrare, come si è fatto per gli Stati Uniti, l'azione dell'URSS nel contesto politico-militare in cui essa si svolge.

* * *

A somiglianza degli Stati Uniti, l'Unione Sovietica ha messo in piedi, dopo la seconda guerra mondiale, un gigantesco «sistema» di alleanze. Tale sistema però presenta, a differenza di quello edificato dagli USA, delle caratteristiche peculiari sulle quali è opportuno soffermare l'attenzione.

In primo luogo, bisogna notare che tale sistema, fin dall'inizio, è stato contrassegnato dalla continuità «fisica» dei paesi membri, a differenza del sistema costruito dagli americani, i cui membri, com'è noto, sono raggruppati per aree geografiche distinte e separate dagli oceani.

Il sistema sovietico di alleanze cominciò a sorgere nel 1950 con un patto trentennale di amicizia, di alleanza e di reciproco aiuto fra l'Unione Sovietica e la Cina di Mao. A questo patto, nel 1955, si aggiunse il Patto di Varsavia, sottoscritto dall'Albania (che lo ha denunciato nel 1968), dalla Bulgaria, dalla Cecoslovacchia, dalla Germania Orientale, dalla Polonia, dalla Romania, dall'Ungheria e dall'URSS.

Anche questo sistema, com'è noto, ha conosciuto vicende piuttosto travagliate. Anzi, per la precisione, ha conosciuto una spaccatura di proporzioni ben maggiori di quelle che hanno inciso sul sistema edificato dagli USA: lo scisma cinese, infatti, ha fatto cadere il suo caposaldo orientale, facendo sì che restasse in piedi solo il blocco costituito dal Patto di Varsavia (sul quale tale scisma ha pure influito determinando la denuncia da parte dall'Albania, notoriamente «simpatizzante» per la Cina Popolare). Non è possibile, in questa sede, approfondire le cause di tale frattura, che in effetti cominciò a determinarsi fin dagli anni cinquanta e che ha dato luogo all'attuale situa-

zione di «tripolarità»; è solo il caso di notare che oggi il dissidio con la Cina pone all'URSS problemi politici e strategici, e sotto molti profili anche economici e finanziari, di entità non certo lieve.

D'altronde, nemmeno il Patto di Varsavia è rimasto immune da fenomeni centrifughi, che l'URSS ha dovuto controllare con spietata durezza. Basta citare due esempi: la rivolta ungherese del 1956, in un primo tempo subita dai sovietici e poi soffocata dall'Armata Rossa quando il nuovo governo magiaro, uscito appunto dalla rivolta, manifestò la sua intenzione di uscire dal Patto di Varsavia, e la «primavera di Praga» del 1968, essa pure soffocata quando si profilò il pericolo di un diverso orientamento della Cecoslovacchia (17), che avrebbe potuto mettere in crisi, data l'indubbia importanza strategica di tale paese, tutto il sistema politico-militare costruito dall'URSS nell'Europa orientale.

* * *

Oggi, il sistema di alleanze dell'Unione Sovietica è essenzialmente basato sul Patto di Varsavia e su una serie di patti bilaterali, di maggiore o minore importanza, fra i quali spiccano il trattato di amicizia e collaborazione fra l'URSS e l'India, sottoscritto, evidentemente in funzione anticinese (18), il 9 agosto 1971 a Nuova Delhi, e gli accordi concernenti l'assistenza militare ed economica all'Egitto, accordi oggi in fase di incerta evoluzione ma la cui importanza, in rapporto sia alla situazione dell'area mediterranea-medio orientale che al controllo del Golfo Persico e dell'Oceano Indiano, è senza dubbio notevole.

In questo complesso sistema si possono riscontrare due caratteristiche particolarmente interessanti. In primo luogo, si può dire che esso è un sistema «misto», fondato su un blocco politicamente omogeneo — il Patto di Varsavia — e su comunanze di interessi di natura più contin-

17) Com'è noto, l'intervento delle forze del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia nel 1968 è stato anche giustificato con una nuova teoria giuridica, quella della «sovranità limitata», con la quale si è voluto creare un ulteriore mezzo di coesione del Patto stesso e con la quale l'URSS ha voluto assicurarsi un altro strumento per poter intervenire a difesa di tale «coesione».

(18) E' il caso di notare che tale trattato, anche se evidentemente in corso di maturazione da tempo, venne sottoscritto e reso noto a poca distanza dall'annuncio (15 luglio 1971) del viaggio di Nixon in Cina.

gente, o comunque meno rigida, per gli accordi con i paesi estranei a tale blocco. In secondo luogo, e questo riguarda solo il Patto di Varsavia, bisogna notare che all'integrazione militare — in pratica totale, a differenza di quanto avviene nell'ambito della N.A.T.O e delle altre alleanze messe in piedi dagli USA — si affianca un'integrazione economica, del pari molto più spinta di quella realizzata in campo occidentale (19), attuata mediante il COMECON (Consiglio di Mutua Assistenza Economica), istituito il 4 dicembre 1959, del quale fanno parte gli stessi paesi del Patto di Varsavia più la Mongolia (Stato, com'è noto, legato da stretti rapporti, anche militari, all'URSS).

Appare evidente che, mediante tale «abbinamento», l'URSS è in grado di attuare, in misura senza dubbio maggiore di quella concessa agli Stati Uniti, una strategia globale unitaria, grazie al fatto che essa dirige entrambe le organizzazioni mediante il Comando Unificato delle Forze Armate del Patto di Varsavia ed il Comitato Esecutivo del COMECON, tutti e due con sede a Mosca. D'altra parte, a somiglianza di quanto in vari casi fanno anche gli Stati Uniti, l'URSS «abbina» spesso, con i paesi estranei al «sistema» Patto di Varsavia-COMECON, accordi economici ed accordi militari.

A differenza di quello edificato dagli Stati Uniti, il sistema creato dall'URSS è un sistema fondamentalmente continentale. Tuttavia, in seguito all'evoluzione cui si è fatto cenno, esso ha subito, dalla sua nascita ad oggi, delle modifiche profonde, che hanno influito notevolmente sulle impostazioni strategiche dell'Unione Sovietica.

Fino a quando fu operante l'alleanza fra l'URSS e la Cina Popolare, il sistema rimase essenzialmente monolitico e fu caratterizzato dall'assoluta continuità territoriale esistente fra i paesi che lo componevano: fu in sostanza, un sistema terrestre euro-asiatico, dotato di enormi possibilità offensivo-difensive nei confronti dell'Europa occidentale e dei Paesi asiatici confinanti con esso, ma fornito di capacità relativamente scarse per quanto poteva concernere la trasformazione degli equilibri politici-militari fra sistemi. Nonostante i

(19) E' opportuno considerare che gli USA non fanno parte, a differenza dell'URSS che è il principale membro del COMECON, delle varie associazioni economiche e occidentali, in sostanza europee (CEE, CECA, EURATOM, EFTA, ecc.), con le quali, anzi, si sono trovati più volte in disaccordo.

fenomeni centrifughi già presenti nel suo interno, rappresentava un blocco unico ed unitario.

Questi fattori, insieme a quelli di ordine tecnico derivanti dagli sviluppi avvenuti durante la seconda guerra mondiale — non bisogna dimenticare che l'URSS non aveva proceduto al termine del conflitto ad una smobilitazione ampia come quella americana — conferivano alle impostazioni strategiche sovietiche degli indirizzi quasi obbligati: costringevano cioè l'URSS a continuare ad attribuire un'importanza prevalente alle forze terrestri ed a quelle aereo-tattiche, almeno per il tempo necessario a riguadagnare il terreno perduto nei confronti degli americani nel campo degli armamenti nucleari ed aereo-strategici e degli armamenti navali.

Non è possibile, in questa sede, approfondire i rapporti fra i mutamenti avvenuti, soprattutto nel corso degli anni sessanta, in questo sistema e negli armamenti sovietici. E' il caso di notare, comunque, che tali rapporti sono stati molto stretti, e che l'accrescimento della potenza strategica nucleare e della potenza navale dell'URSS è andato di pari passo, da un lato con l'acuirsi del dissidio russo-cinese e dall'altro con lo stabilirsi di un nuovo complesso di rapporti e di alleanze, garantito, all'ombra del nuovo equilibrio nucleare sorto fra l'USA e URSS, non più dal potere terrestre (o non più soltanto da questo), ma dal potere navale sovietico. Gli atti più recenti della politica estera dell'URSS in questo campo sono stati certo resi possibili, oltre che da coincidenze di interessi di vario ordine, anche dal rafforzamento della flotta russa.

* * *

L'attuale strategia sovietica e l'attuale struttura dell'apparato militare dell'URSS possono essere spiegate, almeno a parere di chi scrive, soltanto se si tiene adeguato conto di questi fattori.

A somiglianza di quanto avviene per gli Stati Uniti, anche la strategia russa ha il suo fulcro in un poderoso «deterrente» strategico nucleare, all'ombra del quale operano le forze «convenzionali». A differenza di quelle americane, però, queste ultime sono senza dubbio più adatte, soprattutto per la loro consistenza indubbiamente maggiore, ad effettuare operazioni offensive o difensive su vasta scala. La natura di tali possibili operazioni va ovviamente messa in rapporto con impostazioni

politiche sulle quali non è possibile formulare nessuna previsione, e con le valutazioni che i capi sovietici possono fare sui rischi di «escalation» che potrebbero derivare da iniziative di tipo «convenzionale». Qui si può solo osservare che finora i dirigenti dell'URSS hanno dato prova di indubbio realismo. E che questo è senz'altro un fatto positivo.

Nelle grandi linee, i problemi strategici dell'URSS — è il caso di notare che, anche sotto questo profilo, esiste, fra le impostazioni dell'Unione Sovietica e quelle del Patto di Varsavia un'«identità» assoluta, che invece non si riscontra, o almeno non si riscontra nella stessa misura, fra le impostazioni degli Stati Uniti, della N.A.T.O. e degli altri membri di questa — possono essere riassunti nell'esigenza di tenere conto di due costosi equilibri militari, distinti ma interdipendenti: quello con gli USA ed il sistema di alleanza da questi edificato e quello con la Cina Popolare.

Il primo equilibrio, è basato in primo luogo, come si è già accennato, su un «deterrente» nucleare, articolato — come quello statunitense, anche se ovviamente con caratteristiche tecniche diverse, a causa sia di differenti sviluppi che di differenti esigenze geo-strategiche — in una forma missilistica basata a terra, una forza aerea strategica ed una forza missilistica basata su unità navali. A parte la tendenza di questo complesso verso una «capacità del primo colpo» — allo stato attuale da considerare probabilmente, come quello degli USA, più che altro come un'ipotesi teorica — c'è da notare che esso, svolge, come il corrispondente complesso statunitense, una funzione di copertura, o di equilibrio globale, in un quadro in cui i due complessi, in pratica, si neutralizzano a vicenda con la loro minaccia potenziale.

All'ombra di questo poderoso complesso nucleare strategico, le forze «convenzionali» del blocco sovietico possono svolgere funzioni offensive o difensive di grande importanza. E' il caso di precisare, a questo punto, che quando si parla di forze «convenzionali», almeno per gli USA e l'URSS, si devono intendere quelle forze che sono in grado di impiegare, congiuntamente o separatamente, armamenti convenzionali in senso stretto ed armamenti nucleari tattici: ad esempio, com'è previsto dalla dottrina sovietica (20), sfruttando gli effetti di «choc»

20) Cfr., a tale proposito, C.L. Donnelly, *La doctrine soviétique des opérations «décant»*, Revue Internationale de Défense, n. 6, dicembre 1971.

prodotti da attacchi nucleari per effettuare operazioni con unità aereo-trasportate o con unità anfibe, eventualmente anche in collegamento con operazioni condotte da unità corazzate e meccanizzate.

Le possibilità strategiche del blocco sovietico, nel quadro dei due equilibri militari di cui si è parlato, vanno valutate tenendo appunto conto di questi fattori. Nei confronti dell'Europa occidentale, tale blocco può sfruttare come fulcro il dispositivo terrestre dell'Europa centro-orientale e come ali le forze navali operanti nel Baltico (21) e nel Mediterraneo; con la Cina, l'URSS, sfruttando anche le sue possibilità di manovra per linee interne, può mantenere un valido equilibrio «convenzionale-nucleare», grazie alla potenza ed alla mobilità delle sue forze aero-terrestri ed alla disponibilità di un arsenale strategico nucleare idoneo a far fronte al più modesto arsenale cinese (22).

In questo quadro complesso, la Marina sovietica sta assumendo un ruolo sempre più importante. Grazie alle sue poderose forze navali — il cui ritmo di incremento, inoltre, appare notevolissimo — l'URSS può oggi intraprendere operazioni tendenti ad isolare i possibili teatri di guerra, per effettuare poi attacchi risolutivi. E poi, inoltre, collegare meglio fra loro quelle parti del suo sistema politico-strategico che sono staccate dalle altre (23).

* * *

Sulle Forze Armate sovietiche si hanno oggi notizie abbastanza precise (24), che consentono, sia pure con qualche zona d'ombra, di delineare un quadro attendibile della loro articolazione.

21) In questo mare, alle forze navali dell'URSS si affiancano le Marine «minori» della Germania Orientale e della Polonia.

22) E' il caso di notare che la disponibilità di MRBM e di IRBM su rampe mobili accresce per l'URSS le possibilità di fronteggiare l'arsenale nucleare cinese.

23) Questo collegamento verrà reso molto più agevole dalla riapertura del Canale di Suez, che potrebbe consentire all'URSS di attuare un coordinamento operativo molto stretto fra le forze navali del Mediterraneo e dell'Oceano Indiano.

24) Cfr. Friedrich Wiener, *Die Armen der Ostblock-Staaten*, J. F. Lehmanns Verlag, Monaco 1967.

Il «deterrente» nucleare è basato sulle forze missilistiche, sull'aviazione da bombardamento a grande raggio (*Dalnaya Aviatsiya*) e sui sottomarini lanciamissili. A differenza di quanto avviene negli USA, ove, com'è noto, il potere di ordinare l'impiego delle armi nucleari è attribuito al Presidente, che in base alla Costituzione è il Comandante supremo delle Forze Armate (25), non si sa a quale organo (persona o organo collegiale) è attribuita, nell'URSS, tale spaventosa responsabilità (26). Si deve comunque ritenere che anche nell'Unione Sovietica, come negli Stati Uniti, sia stato messo a punto un meccanismo decisionale idoneo sia a prendere decisioni tempestive che ad evitare i tremendi rischi di una guerra «per errore».

Per quanto riguarda il complesso «convenzionale», si nota che esso, pur essendo basato sulla ripartizione tradizionale fra le diverse FF.AA., presenta, sul piano organizzativo ed operativo, delle interessanti caratteristiche di integrazione, che rivelano — sia pure, ovviamente, tenendo conto delle differenze derivanti da esigenze diverse e da processi evolutivi del pari diversi — delle tendenze analoghe a quelle che si registrano nelle Forze Armate americane.

L'aviazione sovietica, la V.V.S. (*Voенно-Vozdushny Sili*) (27), è suddivisa in varie forze quasi indipendenti:

- la già citata *Dalnaya Aviatsiya*, facente parte del «deterrente» nucleare;
- l'aviazione tattica (*Frontovaya Aviatsiya*), dotata di caccia intercettori e caccia-bombardieri (e recentemente, sembra, anche di bombardieri medi);
- l'aviazione da intercettazione della difesa aerea del paese (*Istrebitil'naya Aviatsiya Protivo-vozdushnoi Oborony Strany*), detta anche aviazione della Guardia;

25) Com'è noto, il Presidente degli Stati Uniti, oltre ad essere Capo dello Stato è anche Capo dell'Esecutivo. A differenza perciò di molti altri Capi di Stato, ai quali pure le Costituzioni di molti Paesi attribuiscono il Comando supremo delle FF.AA., i suoi poteri in materia sono ampi ed effettivi e vengono esercitati direttamente.

26) La Costituzione dell'URSS attribuisce al Partito Comunista (PCUS) funzioni di guida nei confronti degli organi dello Stato. Non si può quindi escludere che tale responsabilità sia attribuita al Primo Segretario del PCUS.

27) Cfr. La V.V.S., *Interconair Aviazione Marina*, n. 74, gennaio 1971.

— l'aviazione da trasporto, che in caso di necessità può ricorrere all'apporto dell'Aeroflot, ecc..

A proposito delle caratteristiche di integrazione di cui si è parlato, è interessante notare che la *Frontovaya Aviatsiya* è divisa in Armate, operanti in stretto collegamento con l'Esercito (dal quale tali Armate dipenderebbero operativamente), e che, almeno sembra un'aliquota dell'aviazione da trasporto è stabilmente assegnata alla Forza Mobile di intervento aviotrasportata (*Vozdushno Desantiniye Vovska*), che attualmente sarebbe composta da sette divisioni (28) e dovrebbe essere portata a dieci divisioni oltre ad alcune brigate «speciali» (29).

Un posto a parte occupa l'aviazione navale (*Aviatsiya Morskoi Flota*), dotata di velivoli da ricognizione marittima e di veicoli idonei all'offesa antinave, ma attualmente priva di aerei imbarcati (30).

Le forze dell'Esercito sono ripartite fra vari «fronti» (denominazione tradizionale sovietica, con la quale vengono definiti, in relazione alle loro aree operative i «gruppi di armate»), a loro volta ripartiti in armate (31) e, sembra, sostenuti da una riserva generale formata da alcune divisioni corazzate e meccanizzate. Alle spalle di questa organizzazione di prima linea, operano i «distretti», corrispondenti grosso modo ma con competenze probabilmente più ampie, oltre che estese ad aree ovviamente molto più vaste, ai nostri Comandi Militari Territoriali.

La Marina dell'URSS è ripartita in quattro flotte principali (del Nord, del Baltico, del Mar Nero e del Pacifico) ed in due flotte minori (del Mediterraneo e dell'Oceano Indiano), fra le quali vengono effettuate frequenti trasferimenti di unità e le cui sfere d'azione, grazie allo

28) Cfr. La doctrine soviétique des opérations «dégant», cit.

29) Cfr. Nino Arena, *L'Armata Rossa volante*, Interconair Aviazione Marina, n. 63, gennaio 1970.

30) Secondo notizie attendibili, l'Unione Sovietica avrebbe in cantiere una portaerei. D'altronde, non si può escludere che, in futuro, per sopperire a questa carenza, la Marina sovietica possa impiegare a bordo delle portaelicotteri della classe «Moskova» veicoli a decollo verticale o corto (V/STOL).

31) In «Die Armeen der Ostblock-Staaten», la composizione-tipo delle armate sovietiche viene indicata in tre divisioni corazzate ed una divisione meccanizzata per le armate corazzate, ed in tre divisioni meccanizzate ed una corazzata per le altre armate.

sviluppo di una consistente forza navale logistica, stanno conoscendo un notevole ampliamento.

* * *

Da questa brevissima scorsa appare evidente che oggi l'apparato militare sovietico è ben più articolato di quello, essenzialmente terrestre, di cui l'URSS disponeva al termine della seconda guerra mondiale.

Non si può disconoscere l'abilità dimostrata dai capi militari russi nell'attuare un'opera di trasformazione così ampia e complessa, che essi hanno saputo compiere, come si è accennato in precedenza, puntando contemporaneamente allo sviluppo di settori nuovi, all'eliminazione, del divario con gli Stati Uniti nei settori in cui questi detenevano una netta superiorità, ed alla conservazione delle posizioni già acquisite in partenza dall'URSS.

In questo quadro, appaiono particolarmente importanti alcuni sviluppi ai quali non è inopportuno dedicare un brevissimo cenno: lo sviluppo di una vasta gamma di ordigni nucleari, sia di grande e grandissima potenza che per impieghi tattici; la messa a punto di una gamma altrettanto vasta di sistemi missilistici strategici (ICBM, FOBS, ecc.) e tattici (questi ultimi concepiti come «sistemi» di potenziamento dell'artiglieria, tradizionale punto di forza dell'Esercito sovietico); le impostazioni tecniche originali realizzate nel campo navale (portaelicotteri, conduttori e caccia lanciamissili, vedette lanciamissili, ecc.) a fianco di quelle sviluppate per contrastare le similari realizzazioni americane (sottomarini nucleari d'attacco e sottomarini nucleari lanciamissili); la continuazione dello sforzo volto a conservare all'URSS la sua superiorità nel campo dei mezzi corazzati; il nuovo impulso conferito alle forze da aviosbarco e da sbarco.

Tutti questi elementi rendono l'apparato militare sovietico potente ed idoneo ad affrontare ipotesi di guerra molto diverse. E soprattutto lo rendono idoneo ad effettuare operazioni sia offensive che difensive su vasta scala. Tuttavia, come quello statunitense, esso vede enormemente limitate le sue possibilità di azione dell'equilibrio nucleare. Ma le sue possibilità come strumento di pressione politica sono ancora grandissime. E di esse bisogna tenere conto.

4. Considerazioni finali

In questo scritto, ovviamente limitato per evidenti motivi, è stato compiuto un breve esame comparato delle politiche e degli apparati militari degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica.

Questo esame non può essere considerato completo. Tuttavia, almeno così si augura chi scrive, esso è servito a porre in evidenza le linee fondamentali delle politiche militari delle due superpotenze, a mettere in luce le analogie e le differenze che le caratterizzano e ad illustrare le scelte di fondo che le hanno ispirate e le ispirano; o che, in certi casi, le vincolano entro binari praticamente obbligati.

Per chiudere, è il caso di fare solo due brevi osservazioni. Ossia è il caso di notare che questi due formidabili apparati vanno sempre più assumendo i caratteri di strumenti di equilibrio politico, in un gioco sempre più complesso di pressioni, di contropressioni, di resistenze e di concessioni più o meno reciproche. E che i loro sviluppi, in conseguenza degli oneri crescenti che essi impongono, appaiono sempre più legati ai fattori economico-finanziari, e quindi alle risorse, immense ma non illimitate, delle due superpotenze; e perciò alle scelte che queste faranno, o saranno costrette a fare, fra i loro programmi militari ed i loro programmi economico-sociali.

Da «Rivista Aeronautica» N. 2 - febbraio 1973